

Il caso embrioni

Lorenzin:
«Quei bambini li sentirei miei»

Carla Massi

Il pensiero di Beatrice Lorenzin va alle donne. A quelle coinvolte nella vicenda dell'ospedale Pertini di Roma,

a quelle che hanno avuto un figlio con la fecondazione assistita e ora, sull'onda dell'emozione, sono sfiorate da paure e dubbi, a quelle che si stanno sottoponendo al trattamento. «Penso al loro dolore, al dramma che stanno vivendo», dice il ministro della Salute.



A pag. 12

Il ministro Lorenzin sul caso embrioni: «Quei due gemelli li sentirei miei»

►«Nessuna psicosi: è il primo caso del genere e sarà anche l'ultimo. Chi ha sbagliato pagherà. Metteremo ordine nei centri del Lazio»

L'INTERVISTA

ROMA Il pensiero di Beatrice Lorenzin va alle donne. A quelle coinvolte nella vicenda dell'ospedale Pertini di Roma, a quelle che hanno avuto un figlio con la fecondazione assistita e ora, sull'onda dell'emozione, sono sfiorate da paure e dubbi, a quelle che si stanno sottoponendo al trattamento. «Penso al loro dolore, al dramma che stanno vivendo» dice il ministro della Salute. «A quello che hanno sopportato per avere un figlio ad ogni costo. Alle attese, alle speranze, alle delusioni dei loro ultimi anni». L'ospedale è assalito da coppie che vogliono fare il test con il loro bambino nato da fecondazione assistita, il caso Pertini ha minato certezze e seminato paure, che pensa di fare?

«Voglio fermare la psicosi anche se capisco i timori. Ma questo è stato un caso e sarà anche l'ultimo. Da noi, in Italia, la rete dei centri per la fecondazione assistita funziona e funziona bene». **Capisce che oggi, dopo quello che è accaduto, è difficile pensare all'efficienza, non crede?**

«Capisco, capisco. Ma posso assicurare che è così. Solo il Lazio non ha autorizzato i centri della procreazione assistita anche se, ovviamente, si sono adeguati ai requisiti minimi come le altre regioni. La certificazione da parte del Centro nazionale trapianti è iniziata nel 2014. Ricordiamo che la legge è del 2004».

Ma alle coppie, oggi, tutto questo forse non interessa. Si sono fidate. Se lei fosse al loro posto?

«Mi metto al posto della donna che aspetta i gemelli e di quella che, invece, non è riuscita nella

gravidanza. Se avessi in grembo i bambini li sentirei miei. Se vivessi il fallimento della tecnica avvertirei il dramma in modo lacerante. Una vittima. Perché penserei che, in altre condizioni, potrei essere una donna in felice attesa. Nessun giudizio».

Il centro del Pertini ora è stato chiuso, e per le donne che sono in trattamento quale futuro adesso?

«Ho pensato a loro. Sono quattro che si stanno sottoponendo alla stimolazione, verranno seguite secondo i tempi e le modalità corrette fino al trasferimento degli embrioni».

Si è fatta un'idea, parlando con gli ispettori, dell'errore che potrebbe essere stato fatto?

«I passaggi, nei laboratori, sono molti e tutti dovrebbero essere identificati dal nome e dal codice a barre. Tutto dovrebbe essere sottoposto a doppio controllo. Pensiamo, per esempio, che alla donna va richiesto nome e cognome prima del trasferimento degli embrioni. Dettagli? Fanno la differenza. Posso pensare che l'ipotetico errore potrebbe esserci stato nel momento in cui sono stati uniti ovociti e seme maschile».

Ha saputo del cognome simile tra le coppie, vero?

«Sì, ho letto. Non può essere un cognome a generare una situazione simile. Ma solo le analisi ci potranno permettere di risolvere questa prima parte della vicenda. Che deve andare avanti nel rispetto di chi è coinvolto. D'ora in avanti».

Rispetto non c'è stato, alcune coppie non sono state neppure informate dell'accaduto, lo sa?

«Incredibile che non siano stati informati neppure il Centro nazionale trapianti e il Ministero. Il

risultato dell'analisi fatta al Sant'Anna è di febbraio. Il Pertini, solo il 1 aprile ha messo su la commissione di inchiesta».

Un buco di informazioni, perché a suo avviso?

«Non si spiega. Le quattro donne sono state sottoposte all'intervento il 4 dicembre. A febbraio la scoperta, solo ora ci troviamo ad affrontare la questione. Inconcepibile».

Quindi gli errori non sono stati fatti solo nel laboratorio, vero?

«Si tratta di una sommatoria di errori. Sono certa che chi ha sbagliato verrà individuato e pagherà».

Eppure, Ministro, nulla è stato fatto dopo che nel 2012 all'ospedale San Filippo di Roma si è interrotta la catena del freddo e sono andati distrutti 94 embrioni e più di cento ovociti, lo sa?

«L'ho detto, nel Lazio va rimesso ordine. Anche in vista della prossima fecondazione eterologa».

Come pensa di modificare la legge?

«Dovrà passare sicuramente per il Parlamento».

Ministro, che cosa direbbe alle coppie che vedono in un test il loro futuro di famiglia?

«Sento, capisco il dolore».

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beatrice Lorenzin

Il numero

134

i giorni che sono passati dalla data della fecondazione dei due gemelli. L'inseminazione è avvenuta al centro sterilità dell'ospedale Sandro Pertini di Roma.